

22. Nessuna scoperta.

23-31. Nuova sospensione dei lavori.

Febbraio.

1-13. Seguita la interruzione.

14. Riprese le opere di scavo, nulla si rinviene di notevole.

13. Si sterra l'andito laterale a sinistra della scena, assai ingombro di macerie.

16. Domenica.

17-19. La neve che cade in abbondanza impedisce ogni lavoro.

20-22. Si prosegue lo sterro dell'andito precitato, e quello di due scale a' fianchi dell'entrata maggiore.

23. Domenica.

24-26. Continuano i lavori de' quali sopra; e si comincia eziandio a sterrare la camera che riesce a sinistra della scena.

27-28. A cagione del cattivo tempo sospendonsi un'altra volta i lavori.

(*Continua*)

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(*Continuazione da pag. 76*)

VII.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 31 gennaio.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Belgrano legge la seguente Commemorazione del collega testè defunto ANTONIO MERLI.

La triste nuova della morte di Antonio Merli, accaduta nel pomeriggio del 23 di questo mese, tuttochè immatura, riuscì

a pochi soltanto e lontani inattesa. Da noi colleghi suoi ed amici, solleciti di procurarci ogni di le notizie del morbo che con lento ma terribile lavoro il condusse alla tomba, era temuta e da pezza prevista. Pur non giunse meno acerba al cuore di tutti; a me oso dire sopra modo acerbissima, in ispecie pel fatale ravvicinamento di più circostanze tutte egualmente luttuose.

Molti anni addietro Antonio Merli, dotato qual era di largo censo, avea indirizzata la propria attività alle speculazioni economiche, e presa gran parte nei casi di quella Società che ci diede il primo tronco della ferrovia litorana, da Genova a Voltri. Osservatore diligente degli svariati costumi de' popoli, imprese viaggi di qualche importanza; e verso il 1850, facendo parte di una missione diplomatica presso il Sultano di Costantinopoli, attinse in Levante preziose cognizioni che si ragguardano alle nostre colonie del medio evo. Peregrinando l'Asia minore avverti a Brussa di Bitinia, nella Moschea di Maometto, i prodotti bellissimi dell'antica ceramica genovese; e tali e somiglianti rilievi consegnò in un volume di ricordi, che lasciò poi manoscritto.

Però quella parte della vita del Merli che dee pigliar posto di preferenza tra le memorie della patria letteratura, può dirsi che tolga suo cominciamento da quel tempo soltanto nel quale egli, già ascritto fra i *Promotori* dell'Accademia Ligustica di belle arti, fu sortito dal voto de' suoi colleghi all'onorevole ufficio di Segretario di tale Istituto. Onorevole invero a più titoli; ma eziandio di gran peso, in ispecie per le tradizioni luminose e il desiderio vivissimo onde ognor si rammenta il nome di Marcello Durazzo, il quale tenne quell'ufficio medesimo sin ch'ebbe vita, e fu non meno splendore della nobiltà genovese, che padre dell'arti e decoro dell'Accademia. Pur direbbe che il Merli si fosse di preferenza proposto a modello quel degnissimo,

chi consideri com' egli spendesse allora in pro' della Ligustica la miglior parte de' giorni, e assiduo zelasse istituzioni o promovesse riforme con rettitudine d'intendimenti della quale niuno potrà mai dubitare.

Or come queste gli aveano fatto obbligo di conferire gli ordinamenti della nostra con quelli delle altre Accademie più riputate, e come l'avean tratto allo studio non solo della storia artistica, ma e delle questioni che si agitano intorno all'arte viva, alle sue diverse scuole, alla molteplicità dei suoi mezzi, al suo unico fine; così le solennità delle annuali premiazioni gli schiudeano la via a rendere contezza di questi e d'altri somiglianti suoi studi, per modo che l'Istituto esponesse quasi per bocca di lui il programma ch' era o stava per dar norma a' proprii insegnamenti.

Il perchè troviamo che nel 1860 il solerte Segretario proponeva a subbietto di trattazione: « Ciò che sia il genio del disegno; come le arti che ne derivano si sviluppino e si perfezionino, progredendo di pari passo colle filosofiche speculazioni; quale nobilissimo ufficio abbia loro assegnato la Provvidenza nella civiltà dei popoli ». Ampio argomento, ma che può riassumersi in queste massime generose indirizzate dall'oratore ai premiandi: « È . . . di assoluta necessità che l'educazione dello spirito e del cuore non vada disgiunta da' vostri studi dell'arte materiale. . . . È necessario che, elevando lo spirito al dissopra della materia, vi disponghiate a bene intendere la rappresentazione di quei sorrisi ineffabili, di quei trionfi dell'anima maravigliosamente delineati dai Trecentisti, per poter poi apparare da Raffaello, da Leonardo, da Guido come si possano figurare i più squisiti affetti. È necessario che in ogni età vi ricordiate essere intento dell'arte commuovere utilmente l'animo, illuminare la mente, innalzare le intelligenze; ed allorchè, fatto saldo sostegno alla virtù colla convinzione e la fede in quelle massime fuori

delle quali non è che dubbio e chimera, . . . sarete artisti provetti . . . , farete che l' arte conduca gli animi a venerazione, a raccoglimento, a rispetto, infonda amore per la giustizia e sensi di generosità, riesca di conforto ai timidi, di ammonimento ai potenti, d' incitamento ai forti, di gloria immortale per voi, di lustro alla patria ».

Dalla trattazione che ho testè encomiata derivava quindi il Merli gli argomenti alle altre successive. Perciò (1861) discorreva la *Ragione dell' architettura* ; poscia (1863) mostrava « come l' effigie del Bello che ci presenta l' artefice coll' opera sua agisca potente sull' animo nostro ». E a conseguir questo fine indicava la via luminosamente battuta a di nostri dal Consoni, dal De Sanctis, dal Minardi, da Luigi Mussini.

Ma sopra tutti bellissimo e fecondo di pratici risultati sembrami il tema che egli svolse alquanto più tardi, con rara copia e larghezza di avvedimenti; dico la « influenza delle belle arti sulla prosperità delle arti industriali ». Dove le ricche ed inusate citazioni di già tradiscono nello scrittore d' arte l' appassionato cultore delle archeologiche discipline; e dove piace l' animo aperto con cui si grida ai reggitori della pubblica cosa: « concedano alle belle arti quella considerazione che meritano per la importanza loro nel benessere generale »; perchè riforendo, comunicheranno nuova vita alle arti industriali, emancipandoci da rovinosi tributi; sì che le opere tutte improntate dal genio italiano vedrem risplendere di nuova luce, riavere l' universale favore, e ridivenire ubertoso campo di nazionale ricchezza.

I saggi principii così esposti dal Merli negli enunciati Discorsi accennavano intanto a sortire anche una applicazione per vie non prima sperate. Chè un Giovinetto Reale, venuto appunto di que' giorni a fermare la propria dimora fra noi, palesava lo intendimento generoso di prestar munifico favore alle arti della pace. Odone di Savoia, o Signori, aveva in-

fatti proposti a' giovani ingegni de' premi straordinari da aggiudicarsi a coloro che in appositi concorsi accademici si fossero chiariti i migliori; ed è lecito il credere che nell'attuazione di sì commendevole disegno avesse non lieve parte il Segretario della Ligustica, come quegli che presso del Principe avea per più rispetti graziosa e frequente entrata. Ben ricordo ch' egli mostrò di poi gratitudine reverente ed affettuosa alla memoria lagrimata del Principe medesimo; e si ne die' prova allorquando ebbe dal Municipio confidato il carico di sopravvegliare alle opere dei funerali solenni che se ne celebrarono in Duomo.

Aveva il buon Principe adunata nelle proprie stanze una doviziosa ed eletta copia d'oggetti d'arte e d'antichità; e però dopo la morte di lui, per subita iniziativa di Tammar Luxoro, l'Accademia, la Società Promotrice delle arti e questa nostra, le quali tutte Odone di Savoia aveva onorate dell'augusto suo patrocinio, furon sollecite a dirigere una collettiva istanza alla Maestà del Re, perchè non volesse privar Genova di tali cimelii. E il Re assentiva benigno che il Municipio li avesse, mettendo patto che l'Accademia li serbasse in custodia. Così ebbe vita presso quest'ultimo Istituto il « Museo Principe Odone », intorno a cui, per generosità di privati cittadini, si raccolsero poscia più altri depositi di sculture, di dipinti, e di egregi prodotti dell'arte vetraria e ceramica in Italia.

Venne poi la volta di manifestare con atti solenni la riconoscenza ben dovuta al Monarca; e 'l Municipio, a proposta del Merli, affidava al valentissimo nostro Edoardo Chiossone l'opera di una medaglia che perpetuasse il ricordo della regale munificenza. Oltre che le manifestazioni della gratitudine de' genovesi si rinnovarono nei festeggiamenti che ebbero indi luogo per le auspicate nozze del Principe Ereditario. Nell'indirizzo de' quali festeggiamenti, riusciti invero splen-

didissimi, ebbe il Merli gran parte; come non poca parte dei medesimi fu l'Esposizione Archeologica aperta nelle sale della Ligustica a proposta del già lodato Luxoro, e come tutte le generose e nobili idee caldeggiata dal Merli. Il quale, in una col Corpo Accademico e co' membri straordinarii delle Commissioni addette alla Mostra, accoglieva in quelle sale Vittorio Emanuele co' Figli, e in nome del Re riceveva da Orazio Di Negro le insegne di Commendatore della Corona d' Italia.

La Mostra succennata era stata preceduta e fu seguita da più altre d' indole diversa; alle quali tutte, per quella parte che concerne la Ligustica, prestava il Merli volenteroso e sollecito il suo concorso. Intendo, o Signori, le Esposizioni mondiali di Parigi (1855. 1867) e di Londra (1862), le nazionali di Firenze (1861), Parma (1870), Milano (1872).

Per la Mostra di Londra del 1862 mise a stampa, unitamente al degno march. Staglieno, il *Sunto storico-cronologico delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria*; per la parigina del 67 scrisse una *Breve Relazione* intorno alla origine, alle vicende, allo stato attuale dell' Accademia, e l'*Appendice al Sunto* poc' anzi citato. Nella quale partitamente e e con molta copia di dati si rassegnano i lavori che dagli artisti liguri furono eseguiti in ispezie nell' ultimo decennio.

Se non che a Parma, insieme colle Esposizioni d' arte e con lo scoprimento della statua del Correggio, si inaugurava il primo Congresso artistico italiano. Dove Antonio Merli, ch' eravi intervenuto a rappresentare ufficialmente la Ligustica, sortiva eletto de' quattro Segretari generali, e vicepresidente della prima Sezione; che è a dire la più importante, siccome quella che avea tra gli altri compiti lo svolgimento dello spinoso quesito: *Se Accademie od Istituti d' arte abbiano ad esistere*. Quesito preso indi a trattare di fronte, e con giuste vedute, in una applaudita Relazione di

Maurizio Dufour; la cui somma può compendiarsi in queste parole pronunciate subito dopo da Francesco Dall' Ongaro, delegato del Ministero: « Le Accademie sono salve » (1).

Già alquanto innanzi ho toccate le attinenze del Merli col Municipio; chè nel Consiglio Comunale avealo inviato il concorde suffragio di quella lega de' proprietari onde ei medesimo era stato zelantissimo promotore. Eletto assessore della Giunta, ebbe la cura di soprintendere all' uffizio de' pubblici lavori; e tosto il suo amore per le arti lo portò a dar vivo impulso a' restauri del Coro della Metropolitana, commessi alla direzione amorevole e sapiente del Varni; restauri ne' quali appunto a que' di era impiegato in condizione d' aiutatore all' ornatista Perasso, per la parte figurativa, quel Giulio Monteverde che l' Accademia Ligustica mandava indi a poco suo pensionato a Roma, e che presentatosi alla Mostra Parmense si assise a un tratto fra' sommi nell' arte della statuaria. Procurò del pari che allo scalpello del Varni si affidassero i busti di Vittore Pisani e Pietro D' Oria, e questi si inviassero da Genova all' antica emula dell' Adriatico, pegno di fratellevoli sensi e gentil ricambio di quegli eccellenti mosaici del Salviati che ci ritraggono Marco Polo e Colombo, ed ornano l' aula massima del Civico Palazzo. E volse pur le sue cure alla Necropoli di Staglieno; dove avrebbe voluto che il colosso della Fede, il qual dee giganteggiare solitario nel mezzo del funereo recinto, venisse gittato in bronzo piuttosto che scolpito nel marmo. Disegno, per quel che a noi sembra, assai confacente alla grandezza del soggetto, non meno che alla natura del luogo.

(1) Anche nel Congresso artistico di Milano, che ebbe luogo nel 1872, il Merli fu uno de' vice-presidenti. Ma perchè gli *Atti* di quella unione non vennero per anco pubblicati, noi non possiamo aggiunger parole intorno la partecipazione speciale del nostro compianto collega.

Nell'ultimo decennio l'operosità del Merli erasi volta eziandio con ardore alle ricerche d'archeologia e di storia patria; e certo ad infervorarvelo avea contribuito principalmente la sua partecipazione alla nostra Società, onde fu in diversi periodi consigliere e vice-presidente, e della quale avrebbe pur tenuta la presidenza generale, se non avesse stimato declinare l'onorevole ufficio comechè di già conferitogli dal suffragio de' propri colleghi. Bensì resse un biennio questa nostra Sezione storica, innanzi che si inasprisse il morbo onde fu tratto alla tomba, e che il carico medesimo venisse confidato alle cure di quel solerte che oggi con plauso concorde il sostiene.

Spirito penetrante e sottile, nelle proprie indagini applicò l'animo più spesso all'analisi per cui si riesce alla luce, che alla sintesi la quale è di per sè raggio di luce avvivatrice. Così avveniva ch'egli proponendo a' suoi studi un argomento divagasse in un altro, e finisse per rimaner preso dall'ultimo su cui le sue ricerche eran venute a cadere. Così lasciò a mezzo interrotti alcuni lavori, come a dir quello che avea per subbietto la integrale illustrazione di un prezioso codice della Biblioteca Molfino, che ci presenta una bella serie di poetici componimenti dettati nel patrio dialetto del secolo XIII, e già noto a' cultori delle discipline letterarie per gli studi dello Spotorno e del Bixio.

Degli scritti onde il Merli die' lettura alla nostra Società, e che tutti udimmo appunto nelle tornate di questa Sezione, io non terrò lungo ragionamento; chè non sono certo usciti dalla nostra memoria. Alla monografia sulla origine e l'uso delle trine a filo di refe, alla descrizione delle feste celebrate per l'ingresso in Genova di Giovanni Andrea III D'Oria e di Anna Panfili, porsero occasione due avvenimenti onde si allietavano i congiunti del nostro collega. I casi delle zecche doriesche si ebbero da lui una descrizione sopra modo accu-

rata; la Illustrazione del principesco palazzo di Fassolo atterra vittoriosamente una tradizione quattro volte secolare sulla derivazione di quel possesso nei D' Oria, e rivendica da una nuova accusa quel magnanimo cui il vero e spassionato esame degli atti sincroni non può recar nocumento, anzi fia che ne levi ognora sopra più larga e solida base la gloriosa memoria. Oltre di che ci riconduce, e quasi rende partecipi, alla vita di que' tempi nei quali le ricche stanze di Fassolo furono albergo de' più potenti monarchi, da Carlo V a Napoleone il Grande, e testimoni della specchiata pietà di Zenobia Del Carretto, di Giovanna Colonna e di più altre gentili.

Come Voi ben sapete, gli studi opportuni ai menzionati lavori non meno che la liberalità dell' actual Principe, aveano reso al Merli famigliare lo Archivio di Fassolo. Ed egli ne profitto per ordinarlo con opera assidua e giudiziosa, nè certo vana per noi, da che gli andiamo debitori dello scoprimento di que' Cartularii di san Fruttuoso di Capodimonte che per lungo tempo si reputarono perduti, e di quella Allegazione che ragionando di molti e non prima conosciuti particolari delle congiure del Fieschi e del Cibo fu stimata meritevole di essere inserita negli *Atti* della nostra Società. Alla quale il Merli volle pur giovare sotto altri aspetti, sia procurandole il concorso di varii membri effettivi, e sia l' onorevole ed utile corrispondenza di parecchi illustri personaggi e di reputati Istituti.

Ultimamente il Consiglio Provinciale avea delegato il Merli a suo rappresentante fra i consultori della classe archeologica nella Commissione per la conservazione de' patrii monumenti. Ed egli, com' era suo stile, non fu in questa raunanza dei meno operosi: anzi, finchè le forze gliel consentirono, pigliò parte alla divisata compilazione di un elenco ragionato dei monumenti suddetti, e coll' amicissimo suo Francesco Gandolfi, dal quale fu di sì breve tratto precorso nel sepolcro,

zelò i restauri della basilica di san Salvatore su quel di Lavagna che è fra noi monumento assai pregevole della gotica architettura.

Riassunte per tal forma tra le angustie del tempo e le amarezze dell'animo le virtù letterarie del Merli, d'uopo è ch'io rammenti quelle del cittadino. Il quale all'appello della patria fu sempre de' primi a rispondere, non solo quando corsero per lei giorni prosperi e lieti, ma quando luttuosi eventi sopraggiunsero a funestarla. Così procacciò soccorsi ai feriti, agli orfani, agli inondati; così nelle invasioni epidemiche stette saldo al suo posto, ed ebbe in premio la medaglia di argento che si concede ai benemeriti della pubblica salute.

Nè fu dimentico della sua Genova in quelle tavole testamentarie l'atto della cui presentazione reca la data del 14 scorso dicembre. Legava all'Accademia Ligustica, con più altri oggetti, alcune incisioni del Morghen, un dipinto del Caracci, diversi avorii scolpiti, alcuni merletti antichi di squisito lavoro, un tappeto orientale, e molti capi di ceramica sopra modo estimati; legava all'Albergo de' poveri duemila lire, « la rendita delle quali (diceva) sarà annualmente erogata nell'acquisto di esemplari per quella scuola di disegno industriale e professionale ». Inoltre così disponeva: « Tutti i libri ed opere stampate di cui non avrò qui dopo disposto esplicitamente, con tavole e senza, e raccolte di disegni stampati d'ogni maniera (eccettuate le incisioni e litografie montate in cornice), lego alla Biblioteca della Missione Urbana, nella quale si raduna la Società Ligure di Storia Patria, a condizione che entro tre mesi dalla mia morte, per opera di uno o più delegati dalla Biblioteca medesima, coll'intervento di uno o più delegati da' miei esecutori testamentarii, sia redatto un accurato catalogo di detti miei libri ed opere, disposto per materia, per lettera alfabetica e con numerazione progressiva delle opere, ad imitazione di quello della Biblio-

teca Cicognara, omettendo il giudizio delle opere descritte che in quello si trova, ma aggiungendo se rilegate e come. Cotal catalogo verrà fatto stampare a spese della mia successione . . . Un esemplare almeno di cotale Catalogo sarà distribuito alle Biblioteche pubbliche della città, a comodo di chi fa le ricerche ».

Ne' giorni ultimi del vivere, Antonio Merli partecipava dal letto del suo lungo ed acerbo soffrire a' sentimenti di quella gratitudine che destò viva e profonda in ogni cuor genovese il magnanimo atto per cui si risvegliarono tutte le più belle e splendide tradizioni del patriziato genovese. La generosa donazione del Palazzo Rosso alla nostra Città, le provvide e liberali disposizioni che accompagnarono la munificenza di Maria Brignole-Sale Duchessa di Galliera e del costei Figliuolo trovarono ancora un eco nell' animo del nostro collega; il quale volle intendere minutamente ogni particolare, pigliarne nota fra' suoi ricordi e soscrivere l' indirizzo che, prima fra tutte le nostre Istituzioni, l' Accademia Ligustica presentava ai Donatori. Ma pur troppo quelle note e quella sottoscrizione doveano essere le estreme!

Ed ora, o Antonio, che le tue ossa si compongano nella pace del sepolcro accanto a quelle della madre, nello amar la quale fosti ognora esempio di tenerezza e di pietà! Che il tuo spirito non isdegni questo tributo ch' io porgo alla tua memoria pel debito dell' ufficio e per gli impulsi del cuore!

Dopo questa Commemorazione il socio Neri legge una sua rivista pubblicata nell' autunno scorso dal march. Giuseppe Campori, socio corrispondente, col titolo: *Memorie Biografiche degli Scultori, Architetti, Pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa, con cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono, e un saggio bibliografico, per cura di G. CAMPORI.* —